

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 1604

PARISE PIETRO

Curia Generalizia - Roma

1401

Parise Pietro Di Francesco e di Chemello Margherita

Nacque il 30 maggio 1861 a Pianezze S. Lorenzo (Vicenza) e ivi dimorò fino al novembre 1880. Entrò nei Somaschi e fece il noviziato come chierico a Somasca, dove professò i voti semplici il 3 settembre 1883. Fu subito mandato nel Collegio Usueli di Milano per attendere agli studi. Ma il mese successivo fu mandato nel Collegio di Spello, o meglio nell'Istituto sordo-muti di Roma dove giunse il 13 ottobre 1883 destinato a sostituire un maestro. Ivi insegnò per due anni fino al luglio 1885 quando fu destinato nell'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro in Roma. Ricevette gli ordini minori, ma non poté accedere al sacerdozio per difetto di vista, per cui si licenziò dalla Congregazione attese poi alla istruzione dei minorati in più istituti, e frutto della sua esperienza pedagogica sono le varie opere da lui pubblicate.

Fu professore dell'Istituto dei sordomuti in Alessandria; dal 1893 al 1911 in diocesi di Milano; dal 1911 al 1922 in diocesi di Bergamo;

Domandò ed ottenne di rientrare in congregazione nel 1923; fu destinato al Collegio di Spello nell'aprile 1923 come aiutante in cucina, poi l'anno seguente domandò di essere ammesso al noviziato; la domanda non fu accolta, e gli fu concesso solamente la aggregazione ad Habitum.

Fu quindi mandato come prefetto di camerata nell'orfanotrofio di Treviso. Nel 1926 fu trasferito di nuovo nel Collegio di Spello, e due anni dopo nell'Istituto dei ciechi in S. Alessio di Roma. Morì a Corbetta il 29 luglio 1946 in età di 85 anni.

→ con 1968, Bolyfice CRS, n. 1601

CARROLLI Luigi col.

Ricordo di Fratello Pietro Basso

ms., s.d. (con 1992)

Conservare

Ricordo di fratello Tizio Parisi

Ho conosciuto Fratello Parisi durante la sua permanenza all'Istituto dei ciechi a S. Alessio sull'Arentino quando ero studente alla Gregoriana.

Noi chierici non avevamo relazioni strette con lui, ma egli talvolta si intratteneva con noi e allora potevamo ammirare le sue non comuni doti di natura e di grazia: tra queste spiccava la sua serena e dirci gioiosa umanità: sapeva godersi della salute con i modesti piaceri offerti dai prodotti della terra. La pace della sua coscienza illuminava il suo sguardo, e la sua umanità si manifestava nella serenità del volto quasi sempre sorridente e nelle sue parole di sapienza vissuta e nei suoi frequenti motti di spirito, bonari o amabilmente arguti. Quello però che più caratterizzava,

1/ la sua persona era la sua modestia: nonostante che venisse visitato da persone colte per essere consultato su argomenti questi pertinenti alla psicologia dei ritardati o - diciamo pure - dei deficienti, non parlava mai della sua dottrina o dei gratificanti risultati della sua sperimentata didattica, che metterebbe a profitto di quanti si dedicavano alla cura dei malcurati psichici, nella quale era stato all'avanguardia ed era perciò noto nel mondo della cultura.

Per concludere questi ricordi un po' sfocati, dico che frate

Parise era un religioso che poteva sembrare un po' anomalo, ma era autentico nel fondo della sua anima, della sua persona, che della cultura specialistica aveva fatto lo strumento della sua carità illuminata e operosa verso gli emarginati della società del suo tempo.

Luigi Carozzi CRS

Testimonianze su
p. Cappellotti stasista
con fr. PARISE

(26 ottobre 1892)

fr. Pietro Parise
religioso eggiato
romano

"Auf habtum"

Roma, 20-X-1992

Ho conosciuto fr. Pietro Parise religioso eggiato
romano durante la mia permanenza nel
Seminario romano di Borbette e precisa-
mente nel periodo del corso teologico
1938-1942.

Mi ricordo che il fratello in quegli anni
aveva perduto sensibilmente la vista.

Nella casa di Borbette, fr. Parise aveva la
consuetudine della esistenza nelle portinerie.

Il fratello disimpegnato il suo modesto
ufficio con costanza ed impegno
che sempre in portineria tutto il giorno.
Sempre pronto, dignitoso e gentile.
Nel medesimo tempo era riservatissi-
mo con tutti: con i chierici, con i
forestieri. Solamente attento alle esi-
genze del suo ufficio.

Io, pur non conoscendo le attività
svolte dal buon confratello negli
anni della sua giovinezza e maturità,
ho notato in lui una particolare
attenzione ed interesse per i problemi
pedagogici nel campo dei corsi
e mi si può dire -

2

Di questo parlavo con tanta umiltà e discrezione che non mi faceva neppure che fr. Parise era un esperto e maestro.

Penso modestamente che la sua giornata ~~si~~ trascorre nel silenzio e nel riserbo, dato la cecità, fra poche illuminazioni della preghiera e del ricordo delle sue attività benefiche.

Mi ricordo che un giorno, parlando con me dello Ussonne, mi disse che lui aveva scritto una bella preghiera alla Santa Vergine nel retro di un quadretto della S. Vergine che conservava nelle sue conchiette.

~~Perché~~ Perché la portineria della casa religiosa di Bobette era sempre aperta, fr. Pietro Parise vi dava praticamente sempre solo, come un eremita.

Il religioso e soprattutto i chierici avevano stima e rispetto del fratello

3

che conduceva una vita semplice e un di buon esempio. Fuori una testimonianza illuminata e serena di vita combattuta. Parlava con dignità e abito religioso sempre -

Delicato, gentile e rispettoso con tutti.

Nel 1942, in settembre, con l'ordinazione sacerdotale, lasciai Bobette e fui venuto in vieto e Treviso dai Superiori. Quindi naturalmente lo perdei di vista, anche ^{perché} lavoravo in tempo di guerra.

Però devo sottolineare che la presenza silenziosa e serena nel seminario di Bobette, da parte di fr. Pietro Parise si skate preziosa per i giovani chierici.

somaschi -

4

Oggi, venendo a conoscenza del grande ruolo svolto da fr. Pietro nel campo pedagogico tra i poveri fratelli sordi e muti ed affetti da altre malattie funzionali, mi commuove il pensiero dell'anima di questo umile religioso forse ammirato da grandi pensieri spirituali e di fede di fonte - fr. Parise ormai cieco ed escluso dalla conversazione con gli altri sia per l'età e la cecità che costantemente alimentato dal e unificato del mondo personale interiore - quale conferma dell'espressione "io sono vale non tanto per quello che fa, ma per quello che è".

p. Stanislao Cappelletti

FRATEL PIETRO PARISE - RELIGIOSO AGGREGATO SOMASCO AD "HABITUM".

Appunti del padre Stanislao Cappelletti.
Roma, 26 ottobre 1992

Ho conosciuto fratele Pietro Parise religioso aggregato Somasco durante la mia permanenza nel seminario Somasco di Corbetta e precisamente nel periodo del corso teologico 1938-1942.

Mi ricordo che il fratello in quegli anni aveva perduto sensibilmente la vista. Nella casa di Corbetta fratele Parise aveva la mansione della assistenza nella portineria.

Il fratello disimpegnava il suo modesto ufficio con costanza ed impegno. Era sempre in portineria tutto il giorno. Sempre pronto, dignitoso e gentile. Nel medesimo tempo era riservatissimo con tutti con i chierici e con i forestieri. Solamente attento alle esigenze del suo ufficio.

Io, pur non conoscendo le attività svolte dal buon confratello negli anni della sua giovinezza e maturità, ho notato in lui una particolare attenzione ed interesse per i problemi pedagogici nel campo del sordo e muti, su cui parlava. Di questo parlava con tanta umiltà e discrezione che non mi faceva supporre che fratele Parise era un esperto e maestro. Penso modestamente che la sua giornata passata nel silenzio o nel riserbo, data la cecità, passasse illuminata dalla preghiera e dal ricordo delle sue attività benefiche.

Mi ricordo che un giorno, parlando con me della Madonna, mi disse che lui aveva scritto una bella

preghiera alla Santa Vergine sul retro di un quadro della S.Vergine, che conservava nella sua cameretta.

Perchè la portineria della casa religiosa di Corbetta era assai appartata, frater Pietro Parise viveva praticamente sempre solo, come un eremita.

I religiosi e soprattutto i chierici avevano stima e rispetto del fratello che conduceva una vita semplice, ma di buon esempio, quasi una testimonianza illuminata e serena di vita consacrata. Portava con dignità l'abito religioso somasco sempre. Delicato, gentile e rispettoso con tutti.

Nel 1942, in settembre, con l'ordinazione sacerdotale, lasciai Corbetta e poi venni inviato a Treviso dai superiori. Quindi naturalmente lo perdetti di vista, anche perchè eravamo in tempo di guerra. Però devo sottolineare che la sua presenza silenziosa e serena nel seminario di Corbetta, da parte di frater Pietro Parise sia stata preziosa per i giovani chierici somaschi. Oggi, venendo a conoscenza del grande ruolo svolto da frater Pietro nel campo pedagogico tra i poveri fratelli sordo e muti ed affetti da altre malattie funzionali, mi commuove il pensiero che l'animo di questo umile religioso somasco fosse animato da grandi pensieri spirituali di fede e di bontà. Frater Parise, ormai cieco ed avulso dalla conversazione con gli altri sia per l'età e la cecità, era costantemente alimentato e confortato dal mondo personale interiore. Quale conferma dell'espressione: "l'uomo vale non tanto per quello che fa, ma per quello che è".